

BRUCATO (*)

di Franco D'Angelo

In un'indagine sull'abbandono di alcuni abitati rurali e sulla geografia umana della Sicilia nel medioevo sono da tenere in considerazione i ruderi del centro di Brucato, in cima al Monte Castellaccio, sulla sponda sinistra del Fiume Torto, nel Comune di Sciarra.

Brucato medievale ha avuto certamente vicende che meriterebbero di essere ricostruite e la sua scomparsa come centro abitato autonomo è da porre in relazione con fattori molteplici: dapprima l'attrazione di centri maggiori, più tardi l'insicurezza, più tardi ancora la distruzione. La contrada Brucato odierna, che comprende un vecchio mulino e poche case, è molto più in basso di quella medievale e di gran lunga meno importante. Ma poco più avanti, a monte della Strada Statale e della Ferrovia, vi sono più luoghi il cui nome ha chiara origine e significato storico: contrada Corte Vecchia, contrada Castel Reale, cozzo dell'Imperatore e sull'altopiano del Monte Castellaccio, gli avanzi di un imponente Castello, di alcune fortificazioni e anche di una Chiesa.

Malgrado le modifiche provocate da una cava di pietra, con conseguente alterazione dei rilievi e dei corsi d'acqua, l'altura del Monte Castellaccio è rimasta integra, nascosta da una fitta macchia mediterranea alterata; si appoggia ad ovest al Monte San Calogero, a nord declina verso il mare, ad est e a sud verso la valle del Fiume Torto.

Tutto l'altopiano del Monte è circondato ancora dai resti di una robusta cinta muraria entro la quale si estendono le solide strutture del Castello, o meglio i suoi ruderi; le mura sono abbastanza spesse e risultano frammiste a cotto e malta. Sparse sull'altopiano altri resti di abitazioni, pietre accumulate in un solo punto insieme a resti di ceramica invetriata.

Dal Monte un sentiero conduce dov'è quel che rima-

(*) *wadi abi ruqqad* 'fiume di Abu Ruqqad' ('il dormiglione', da *raqada* 'dormire') = Fiume Torto; G. B. PELLEGRINI, *Terminologia geografica araba in Sicilia*, in « An. Ist. Or. di Napoli », III, 1961, pag. 195.

dazione d'Imera; e poi ceramica geometrica greca mescolata con quella autentica greca importata.

Non sono stati realizzati studi e scavi per il medioevo analoghi a quelli per il periodo classico, tuttavia il Peri nel suo lavoro « Città e Campagna in Sicilia » (2) ha raccolto una grande quantità di documenti e notizie di carattere storico che si riferiscono alle vicende del Castello e del feudo di Brucato durante il periodo arabo, normanno e svevo i quali coincidono perfettamente con i ritrovamenti sul Monte Castellaccio.

La prima notizia del Feri su Brucato, in ordine di tempo, proviene da al-Muqaddasi, vissuto nella seconda metà del X secolo, il quale parla di « Burqad », a dodici miglia da Termini, fra le poche località degne di rilievo lungo la costa settentrionale dell'Isola. La scelta del punto più alto del Monte per erigervi un Castello trova giustificazione di carattere storico, dato che la zona risulta abitata fin dal periodo cuprolitico, e di carattere geografico poichè da quel punto si può controllare un territorio vastissimo che comprende la valle del Fiume Torto e dell'Imera Settentrionale, fino al mare.

Il Castello, all'epoca della riconquista normanna della Sicilia, venne naturalmente investito dai Normanni, ma sembra che l'incursione di Ruggero nel 1063 si sia limitata ad una semplice scorreria. Dopo l'insediamento, nella distribuzione dei feudi, Brucato toccava a Roberto che ne prendeva il titolo. Nel 1094 Ruggero faceva una serie di concessioni a favore di Chiese e Monasteri alla cui dotazione contribuivano vari feudatari: « Robertus de Brocato dedit duos villanos in Brocato, consentiente Maria uxore sua, . . . » all'Abbazia di San Bartolomeo di Lipari.

Edrisi, negli ultimi anni di re Ruggero, pone Brucato in maggior rilievo di Caccamo: « un mercato e molte derrate; questa località che dista due miglia dal mare è ricca di acque e di mulini, di orti e di giardini, vaste masserie ed ottime terre da seminato ».

Nel 1157 Guglielmo il Malo concedeva all'Arcivescovo Ugone di Palermo « . . . Broccatum feudum scilicet sex militum, quod in demanio in demanio, et quod in servitio in ser-

(2) I. PERI, *Città e Campagna in Sicilia*, in « Atti dell'Acc. di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo », 1953, vol. I, pagg. 56 - 57.

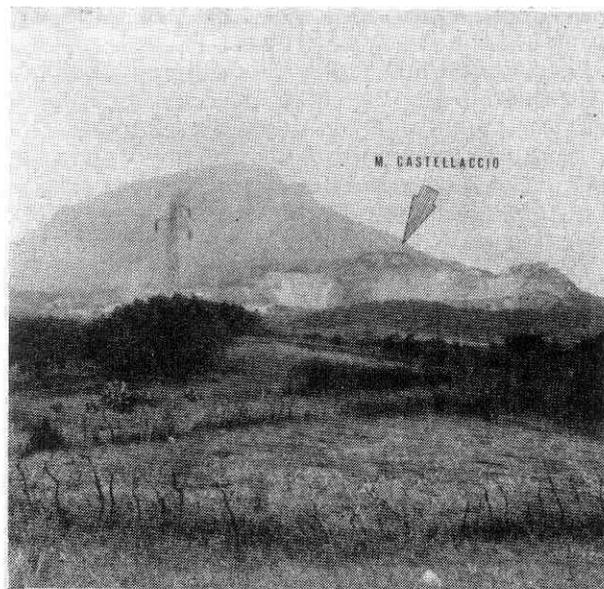


Fig. 2 - Monte S. Calogero e, più in basso, Monte Castellaccio eroso dalla cava

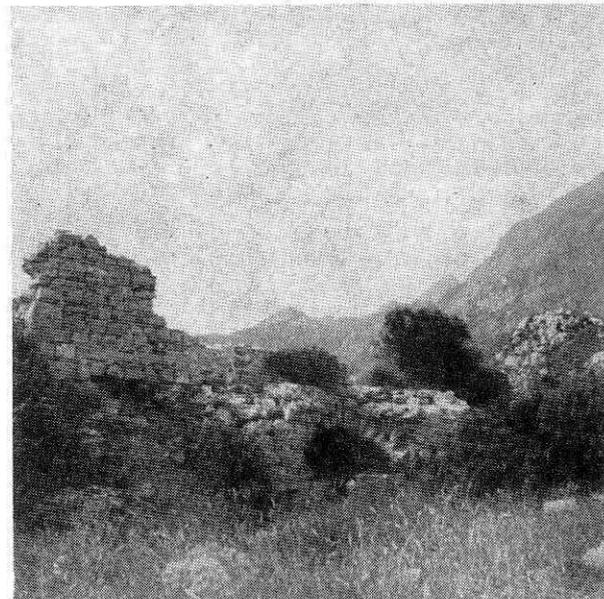


Fig. 3 - Monte Castellaccio: ruderi del Castello

vizio, . . . ». Secondo le consuetudini un feudo capace di un reddito di 20 onze doveva fornire un milite; in questo caso Brucato, con l'obbligo di 6 militi, se si tratta di militi a cavallo,

avrà avuto un reddito di 120 onze, somma abbastanza elevata per l'epoca. E deve attribuirsi a questo periodo, precedente o susseguente l'assegnazione del feudo all'Arcivescovo palermitano la progettazione della Chiesetta fuori le mura.

Nel 1158 e nel 1177 un Giovanni e un Guglielmo di Brucato si trovavano fuori del loro centro ed uno dei due acquistava una casa a Cefalù: l'attrazione di Termini e di Cefalù doveva essere allettante. Inoltre, se alla delimitazione dei confini della Chiesa di Cefalù nel 1198 intervenivano «... ex testimonis veteranorum hominum christianorum et sarracenorum Therme, Burcati, Burgidebus, Colusani,

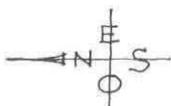
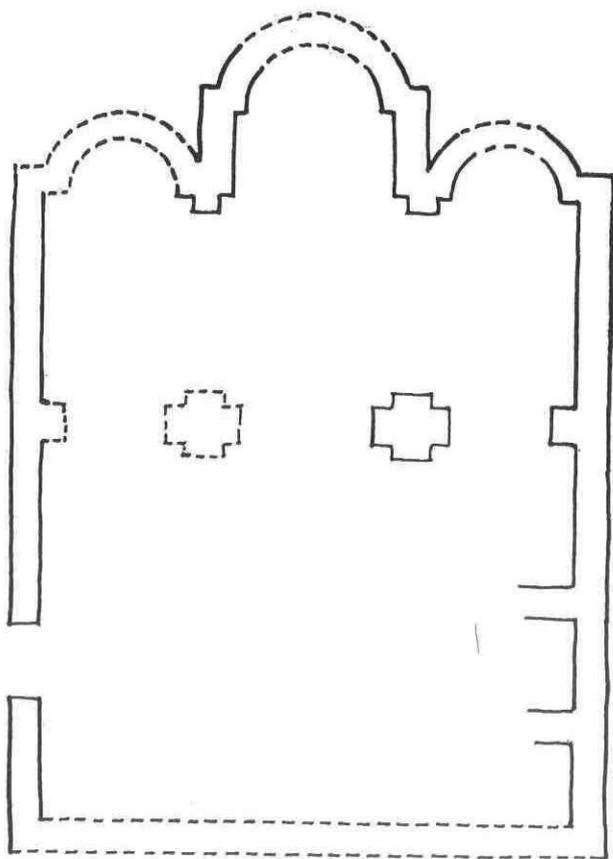


Fig. 4 - Sant'Elia: schizzo planimetrico



Fig. 5 - Sant'Elia

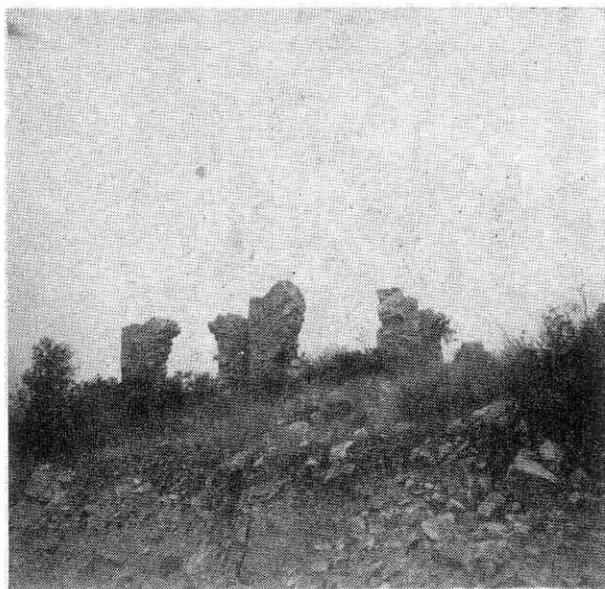


Fig. 6 - Sant'Elia: le absidi, esterno

et ipsius casalis Odesver qui divisas nove- rant...», ciò dimostra che la popolazione do- veva essere ancora apprezzabile ed eterogenea, composta di Cristiani e di Saraceni.

Un secolo dopo, cogli aragonesi, più docu- menti del « De rebus Regni Siciliae », raccolti da Carini e Silvestri, informano che nel 1282 Nicolao de Markisio, abitante a Brucato, era confermato giurato di Brucato (doc. CLXIII); che al « fodro » di re Pietro il Grande, Brucato contribuiva con 50 salme di frumento, 50 di orzo, 50 vacche, 200 arieti (doc. XV); con 6 onze (doc. CCCXIV) e con 4 arcieri (doc. CCCXLV). La mancata partecipazione di mili- ti e l'esiguità degli arcieri fanno pensare ad una diminuzione della popolazione in confron- to al 1157.

Infine il Fazello narra che durante la lun- ga Guerra del Vespro il Castello e le case di Brucato vennero totalmente distrutte dagli a- ragonesi perchè la località era servita da testa di ponte alle truppe angioine, specialmente du- rante le invasioni del 1338 e del 1341. Il Fazello inoltre consente la verifica della località: « ... Brucato. . . dove era già un Castello che ritene- va il nome il quale per essersi ribellato e dato ai Francesi fu rovinato in fin dai fondamenti da Pietro Secondo Re di Sicilia. Le cui reliquie si vedono in quel luogo che ancora oggi si chiama Corte Vecchia, dove si vedono le rovine di mol- ti casamenti e dove ancora si vede rovinata una fortezza che oggi si chiama Castellac- cio... » (3).

Distrutto il Castello, Brucato restava feu- do agricolo dell'Arcivescovo di Palermo e nel 1399 re Martino il Giovane, sempre bisognoso di denaro, chiedeva all'Arcivescovado (tempo- raneamente vacante) che pagasse al suo fami- liare Francesco de Abella 100 onze; nel caso che non avesse avuto la somma chiedeva che gli si concedesse il feudo di Brucato per poter-

si sostenere (4). Quindi il reddito del feudo era di circa 100 onze, inferiore a quello del 1157. E' certo altresì che il centro abitato non aveva più il rango di « universitas » del 1282. Dunque aveva subito, oltre la distruzione vio- lenta e la dispersione della popolazione, quella disabitazione tardo - medievale che è già nota agli storici demografici per molti paesi del Me- diterraneo e che in Sicilia stessa è nota per diversi centri (5).

Nei primi anni del secolo XV l'Arcive- scovo di Palermo Giovanni da Procida, me- glio noto come amministratore dei beni della diocesi, vendeva i terraggi ed il frumento del feudo di Brucato. Nel 1490 i banchieri Ri- gio possedevano già il feudo di Brucato dove vi era una masseria di 3 « aratati » che Giulia- no Rigio vendeva per 40 onze. I Rigio doveva- no anche una grossa somma, e a garanzia del debito, offrivano un'ipoteca sullo zucchero che avrebbero prodotto nel loro trappeto di Bru- cato dalle canne piantate nel territorio di Roc- cella (6).

Queste ultime notizie dimostrano che il centro di Brucato dopo le istruzioni del sec. XIV non si ricostituì ma rimase abitato stagio- nalmente dagli uomini delle masserie.

* * *

Sul Monte Castellaccio testimonianze in superficie se ne trovano ben poche. I frammen- ti di ceramica araba con invetriatura mono- croma qui illustrati sono i residui: uno di es- si con decorazione in verde di rame e bruno di manganese ricoperta di uno strato cristal- lino, appartiene al periodo arabo - normanno, mentre i frammenti di piatti (uno del diame- tro di 22 centimetri) con abbondante ingub- biatura ma poveri d'invetriatura sono attri- buibili al secolo XIV.

Sarebbe opportuno che a questa esplora- zione in superficie, seguisse una ricognizione più accurata, un rilievo dei monumenti o dei ruderi della Chiesa e del Castello. Infine sa- rebbe oltremodo auspicabile un piccolo scavo, limitato all'area del Castello, per una miglio- re ricognizione della struttura muraria e che si applicasse insomma anche per il medioevo la stessa metodologia impiegata per l'archeo- logia classica.

FRANCO D'ANGELO

(3) T. FAZELLO, *Dell'Historia di Sicilia*, a cura di R. Fio- rentino, Palermo 1628, pag. 182. La cronaca delle invasioni si trova in R. GREGORIO, *Considerazioni sopra la sto- ria di Sicilia*, Palermo 1805, pag. 275 e segg.

(4) ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, Biblioteca Manoscritti n. 269 ter, carta 9 r. Debbo questa notizia al dr. A. Giuffrida dell'A.S.P.

(5) *Villages désertés et histoire économique, XI - XVIII siècles*, Paris SEVPEN 1965, pagg. 419 - 459.

(6) C. TRASELLI, *Note per la storia dei Banchi in Si- cilia nel XV secolo*, parte II, Palermo 1968, pagg. 78, 356, 351.

La collezione numismatica del Museo Cordici di Erice

di Aldina Tusa Cutroni

2^a puntata

2) ZECHE DELLA GRECIA

CORINTO

140) D: Pegaso in volo a s.; sotto γ .
R: Testa di Athena con elmo corinzio a s.; sotto il mento Δ ; dietro I e piccola figura di Artemis corrente a s. con lunga fiaccola in mano.
AR: statere; mm. 20; gr. 8,20; c. m.
O.E. Ravel, *Les Poulains de Corinth*, II, London 1948, p. 266, n. 1076 a - d, tav. LXVIII.
Periodo V, X serie: 386 - 307 a. C. (1).

LEUCADE (Acarmania)

141) D: Pegaso con le ali arrotondate in volo a d. Lettera illegibile.
R: Testa di Athena con elmo corinzio a s., in a-

(1) Le monete di questo periodo non sono state studiate dal Ravel in base alla sequenza dei conii perchè è molto raro trovare più esemplari di uno stesso conio. K. Jenkins « A note on Corinthian Coins in the West », in *Centennial Publication of the American Numismatic Society*, New York 1958, p. 367 sg., ha messo in discussione la successione delle serie di questo periodo: egli propende anche per un abbassamento della data di inizio di questo periodo.

rea leggermente incusa. Dietro la nuca Λ .

AR: statere; mm. 25; gr. 8,05; c. c.

B.M.C.: *Corinth, Colonies of Corinth*, ecc. p. 126, n. 11, tav. XXXIV, 5. 430 - 400 a. C.

3) ZECHE DELL'ITALIA E MAGNA GRECIA

Le monete di questo gruppo seguono un ordine alfabetico.

CALES (Campania)

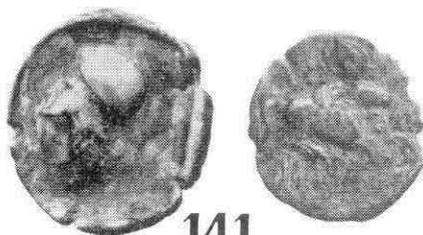
142) D: Testa di Athena a d. con collana di perline ed elmo corinzio adorno di una lunga cresta. Dietro, serpente.
R: CALENO in esergo. Nike in una biga al galoppo a s. tiene le redini con la mano sinistra e la sferza con la destra.
AR: didramma; mm. 20; gr. 6,95; c. b.
B.M.C.: *Italy*, p. 77,7.
Dopo il 268 a. C.

CAULONIA (Bruttium)

143) D: KAYA retrogrado. Figura maschile nuda (Apollo Katharsios) in movimento a d.



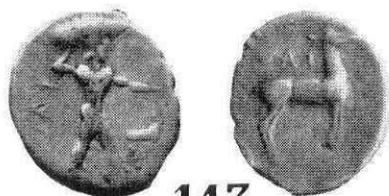
140



141



142



143



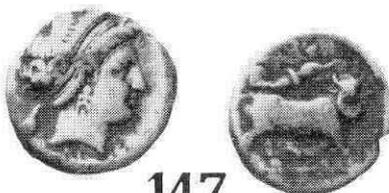
144



145



146



147



148



150



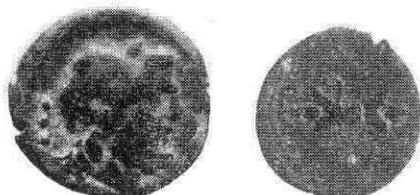
154



157



159



160



162

con ramo lustrale nella destra sollevata e piccola figura corrente verso d. (anch'essa con ramoscello) sull'avambraccio sinistro teso. A d., nel campo, piccolo cervo retrospiciente. L'ultima lettera della leggenda e la linea di esergo sono rimaste fuori conio.

R: Cervo stante a d. su linea di esergo; sopra KAY retrogrado; davanti, ramoscello.

AR: statere; mm. 22; gr. 7,50; c.m.

S. W. Grose, Fitzwilliam Museum — Catalogue of the McClean Collection of Greek Coins, I, Cambridge 1923, p. 190, 1603, tav. 50,14 (480 - 388 a. C.).

S. P. Noe, The coinage of Caulonia, Numismatic studies n. 9, New York, 1958, n. 90.

Colin M. Kraay - Caulonia and South Italian Problems, in N.C. 1960, pp. 60 sgg. (455 - 440 a. C.).

FISTELIA (Campania)

144) D: Testa femminile di quasi prospetto dai lunghi capelli sparsi attorno al viso, con collana a pendaglietti.

R: Leone incedente a s. su linea di esergo a perline; sotto, serpente a s.

AR: obolo; mm. 10; gr. 0,59; c.m.

B.M.C.: Italy, p. 129, n. 1

Sambon, I, 844.

Grose, I, p. 52, 377 e 379, tav. 15, 15 e 17 (380 - 350 a. C.).

METAPONTUM (Lucania)

145) D: Testa barbata di profilo a d. con elmo corinzio; dietro la nuca, cane seduto a s. Leggenda e lettera, sotto il collo, fuori conio.

R: META. Spiga con foglia a d. su cui una colomba a d., nell'atto di levarsi in volo. Sotto, AMI in parte f. c.

AR: didramma; mm. 20; gr. 7,70; c. o.

Head 2, p. 78 (350 - 330 a. C.); B.M.C.: Italy, p. 248, 79; Sylloge Nummorum Graecorum, London, 1931 - 1947, vol. II (Coll. Lloyd) tav. XIII, n. 379; Naster, 168 (360 - 300 a. C.).

NEAPOLIS (Campania)

147) D: Testa femminile a d. con capelli on-

dulati trattenuti da benda, orecchino a triplice pendente e collana. Dietro, aquila a d., in parte f. c.; sotto il taglio del collo Δ I; davanti, corona.

R: Leggenda evanida. Toro androprosopo a d. con la testa girata di fronte, Sopra, Nike in volo a d. nell'atto di incoronare il toro con un serto che regge con ambedue le mani. Sotto il toro linea di esergo a perline; tra le zampe, del-fino; davanti, Λ O.

AR: didramma; mm. 19; gr. 7,21; c. b.

B.M.C.: Italy, p. 99, n. 55; A. Sambon, Les monnaies antiques de l'Italie. T.I. Paris 1903, n. 448 (325 - 280 a. C.); Grose, I, p. 39, n. 252, tav. 12, 17 (340 - 300 a. C.); Naster, 61 (326 - 231 a. C.).

146) D: Testa femm. a d. con capelli ondulati trattenuti da diadema, orecchino a triplice pendente con grossa goccia centrale e collana.

R: Leggenda in parte f. c. in esergo. Toro androprosopo barbuto a d. con la testa girata di tre quarti. Nike vola a d. per incoronarlo con benda tenuta tesa con ambedue le mani.

AR: didramma; mm. 17; gr. 7,13; c. b.

Sambon, 364 (370 - 340 a. C.); Grose, I, p. 36, n. 232, tav. 12, 8 (400 - 370 a. C.); Naster, 56 (405 - 326 a. C.).

148) D: Testa di Apollo laureata a s. Dietro 0; leggenda evanida.

R: Toro androprosopo barbato a d. con la testa girata di fronte; in alto Nike vola a d. per incoronarlo; su linea di esergo.

AE: litra?; mm. 19; gr. 5,50; c.m.

B.M.C., Italy, p. 114, 214; Grose, I, p. 46, 328, tav. 14,13 (340 - 220 a. C.).

149) D: c. s.

R: c. s.

AE: hemilitra?; mm. 18; gr. 3,80; c. m.

150) Testa c. s., ma da conio diverso; dietro I; tra le zampe del toro, I Σ .

AS: litra? mm. 17,20; gr. 5,25; c. m.

B.M.C.: Italy, p. 114, 210.

151) Testa c. s.; leggenda, simboli, Nike, evanidi.

AE: litra?; mm. 19; gr. 5,94; c. c.

152) c. s. Al rovescio, sopra il toro, simbolo indecifrabile.

AE: litra?; mm. 20; gr. 5,75; c. c.

153) c. s. ma da conio diverso. Al dritto, tracce di leggenda davanti la testa di Apollo. Al rovescio, visibile la Nike che vola in alto per incoronare il toro. Tra le zampe dell'animale I Σ. Nell'esergo, tracce di leggenda.

AE: hemilitra?; mm. 17 - 20; gr. 3,70; c. c.

154) c. s. ma da conio diverso. Leggenda evanida; esergo f. c.

AE: hemilitra?; mm. 17; gr. 3,80; c. c.

155) c. s. però al dritto, dietro la testa di Apollo, Ε. Al rovescio, sul toro, rappresentazione poco chiara; leggenda e segni evanidi.

AE: hemilitra?; mm. 15 - 18; gr. 4,50; c. c.

B. M. C.: Italy, p. 114, 217.

Per gli esemplari dal n. 149 al n. 155 la datazione può fissarsi tra il 340 - 220 a. C.

Per gli esemplari n. 151 - 154 lo stato di conservazione rende incerta l'attribuzione a Neapolis. Potrebbe trattarsi di tipi analoghi di Nola o di altre zecche associate.

PAESTUM (Lucania)

156) D: Leone ruggente a d., con la coda eretta, su linea di esergo. Cp. in parte f. c.

R: PAES. Cornucopia; nel campo, a s., pileo sormontato da stella; a d., quattro globetti, segno del valore, in parte f. c.

AE: triens; mm. 15; gr. 3,40; c. m.

B.M.C.: Italy, p. 278, 44; Grose, I, p. 144, 1128, tav. 37, 28 (268 - 89 a. C.).

157) D: Testa femminile a d.; dietro, due globetti, segno del valore. Cp.

R: PAIS; Parte anteriore di cinghiale corrente a d.; sotto, due globetti.

AE: sextans; mm. 15; gr. 3,95; c. b.

B.M.C.: Italy, p. 276, n. 24; Grose, I, p. 143, 1119, tav. 37, 23 (268 - 89 a. C.).

158) c. s.; il segno del valore al dritto è rimasto f. c.

AE: sextans; mm. 16; gr. 3,15; c. m.

159) D: Testa velata di Cerere a d.

R: Spiga di grano; a s. P. AIST (in monogramma), a destra, IIII. VIR.

AE; mm. 15; gr. 4,35; c. m.

R. Garrucci, Le monete dell'Italia antica, parte II, Roma 1885, tav. CXXII, n. 6 (I sec. a. C.).

PETELIA (Bruttium)

160) D: Testa laureata e barbata di Giove a d.; dietro, tre globetti. Cp.

R: Fulmine alato; leggenda evanida.

AE: quadrans; mm. 21; gr. 6,15; c. m.

L. Sambon, Recherches sur les monnaies de la presqu'île italique, Naples 1870, p. 348, tav. XXIV, n. 47; B. V. Head, Historia Numorum, Oxford 1911, p. 107 (216 - 89 a. C.).

POSEIDONIA (Lucania)

161) D: Poseidon in movimento a d. con clamide che gli pende dietro le spalle nell'atto di scagliare il tridente con il braccio destro alzato. Cp.

R: Leggenda evanida. Toro cozzante a d.

AE; mm. 13; gr. 2,52; c. c.

B.M.C.: Italy, p. 272, n. 65; Grose, I, p. 142, 1099, tav. 37, 14 (fine V sec. a. C.).

RHEGIUM (Bruttium)

162) D: Maschera leonina di fronte. Cp.

R: PH FINON. Testa di Apollo laureata a d. con i capelli raccolti sulla nuca ed arrotolati verso l'alto.

AE; mm. 14; gr. 2,80; c. m.

Grose, I, p. 223, 1886, tav. 60, 12 (350 - 270 a. C.).

163) D: Maschera leonina di fronte. Cp.

R: Testa di Apollo, con lunghi e folti capelli, laureata, a d. Dietro, foglia di edera o grappolo d'uva. Leggenda evanida.

AE; mm. 20; gr. 7,10; c. m.

Grose, I, p. 223, 1897, tav. 60, 18 (350-270 a. C.).

TARENTUM (Calabria)

164) D: Taras su delfino a d. con il braccio si-



164



165



166



167



168



169



170



171



172



173

nistro proteso e con la mano destra posata sul dorso del delfino; nel campo inferiore, conchiglia.

R: Cavaliere al galoppo a s. con le briglie nella destra e la mano sinistra appoggiata sul dorso del cavallo; leggenda evanida.

AR: statere; mm. 21; gr. 7,57; c. m.

A. Evans - The « Horsemen » of Tarentum, in Num. Chron., 3 d s., IX, 1889, tav. II, 3; Grose,

I, p. 77,564, tav. 22,9 (450 - 430 a. C.); O. E. Ravel, Descriptive catalogue of the Collection of Tarentine Coins formed by M.P. Vlasto, London 1947, tav. X, 281 (descrizione a p. 37).

165) D: Testa di Athena a d. con elmo attico sormontato da cimiero con calotta ornata da una corona di alloro.

R: Herakles nudo a d. col ginocchio destro a terra e con la clava nella destra abbassata (ri-

masta f. c.), nell'atto di strozzare un leone con il braccio sinistro (2).

AR: diobolo; mm. 12; gr. 0,87; c. b.

B.M.C.: Italy, p. 204, 340; Naster, 130 (334 - 302 a. C.); O. E. Ravel, op. cit. tav. XL, 1340 (380 - 344 a. C.).

TEANUM SIDICINUM (Campania)

166) D: Testa di Apollo laureata a s.; dietro scudo. Cp.

R: $\alpha\text{V}\text{I}\text{I}\text{I}\text{A}\text{T}$ Toro androprosopo a d. col capo girato di fronte. Sopra Nike vola a d. per incoronare l'animale. Tra le zampe del toro, pentagramma.

AE; mm. 21; gr. 5,70; c. m.

B.M.C.: Italy, p. 126, 13.
300 - 268 a. C.

THURIUM (Lucania)

167) D: Testa di Athena a d. con elmo attico sormontato dal cimiero e cinto di una corona di ulivo.

R: ΘOYPIQN in parte f. c. Toro gradiente a d. con la testa abbassata, su linea di esergo; al di sotto dell'animale, pesce a d. (forse tonno).

AR: diobolo; mm. 11; gr. 1,07; c. b.

B.M.C.: Italy, p. 289, n. 21; Grose, I, p. 154, 1219, tav. 40, 2 (440 - 420 a. C.).

168) D: Testa di Athena a d. con elmo attico sormontato da cimiero.

R: ΘOYPIQN . Toro cozzante a d. su linea di esergo con la gamba anteriore destra contratta e ripiegata. Nell'esergo pesce a d. in parte f. c.

AR: diobolo; mm. 12; gr. 0,58; c. b.

Prima del 400 a. C.

169) D: Testa di Athena c. s. però l'elmo è adorno da una figura di Scilla con le braccia al-

zate.

R: ΘOYP . Toro c. s. Nell'esergo piccolo delfino a d. e globetto.

AR: diobolo; mm. 11; gr. 1,15; c. b.

Grose, I, p. 166, 1344-45 (281 - 268 a. C.).

VELIA (Lucania)

170) D: Testa di Athena a s. con elmo attico sormontato da cimiero e decorato con una corona di ulivo e grifone. Dietro Φ .

R: Leone a d. nell'atto di attaccare un cervo; sopra YEA; sotto N. Le lettere centrali che componevano la leggenda sono rimaste f. c.

AR: statere; mm. 18; gr. 7,60; c. b.

B.M.C.: Italy, p. 308, n. 39.

fine V - inizi IV sec. a. C.

171) D: Testa c. il n. 172 però da conio diverso. Monogramma evanido.

R: YEΛHTQN in esergo. C. il n. 172 in alto Λ tra le zampe del leone E.

AR: statere; mm. 19; gr. 7,27; c. b.

Grose, I, p. 175, 1446, tav. 46, 1 (400 - 268 a. C.).

172) D: Testa di Athena a s. con elmo frigio crestato ed ornato da una figura di centauressa. Dietro il coprincuca E.

R: YEΛHTQN su barra a rilievo al di sotto della linea di esergo. Leone a s. nell'atto di divorare una preda; in alto E, tra le zampe, Φ .

AR: statere; mm. 21; gr. 7,10; c. b. (rottura di conio davanti la testa del leone).

B.M.C.: Italy, p. 312, n. 79; Grose, I, p. 176, 1451, tav. 46,3 (400 - 268 a. C.).

ZECCA INCERTA

173) D: Testa femminile a s. nello stile delle monete puniche.

R: Figura a corpo umano con testa e coda di cavallo, volta a s.

AE; mm. 16; gr. 4,90; c. b.

R. Garrucci, op. cit., tav. LXXIII, n. 8 (esemplare conservato nel Museo di Firenze).

(2) Le affinità tipologiche tra questi dioboli di Taranto e quelli di Eraclea sono riferibili al periodo in cui le due città divennero rispettivamente capitale e sede della lega italiota, al tempo di Archita. A tal proposito si è ipotizzata l'emissione di una moneta federale coniata unitamente dalle due città.

La circolazione monetale ad Erice in base ai recenti rinvenimenti

di Aldina Tusa Cutroni

I recenti saggi effettuati ad Erice nell'area della necropoli di Piano delle Forche ci hanno permesso alcune rapide notazioni riguardanti la circolazione monetale nella città per un periodo di tempo che in termini di massima possiamo calcolare tra il 350 ed il 250 a. C.

Si tratta di un gruppo di 29 monete tutte di bronzo; esse vanno classificate nel seguente modo:

1) Indecifrabili: 8.

2) D.: Testa di Tanit a s.

R.: Cavallo stante a d. con palma sul fondo al centro (1).

Esemplari: 6.

3) D.: Testa di Tanit a s.

R.: Protome equida a d. (2).

Esemplari: 3.

4) D.: Testa di Tanit a s.

R.: Protome equina a d. Sotto il mento del cavallo, lettera shin (3).

Esemplari: 1.

5) D.: Testa femminile a s.

R.: Cavallino libero in corsa a d. (4).

Esemplari: 4.

6) D.: Testa imberbe a s.

R.: Parte anteriore di cavallo corrente a s. (5).

Esemplari: 1.

7) D.: Testa femminile a s. con capelli raccolti verso l'alto, in massa aderente al capo e legati a ciuffo sulla sommità di esso.

R.: Cavallo a s. (6).

Esemplari: 1.

8) D.: Testa femminile a s.

R.: Cavallino stante a d. con la gamba sinistra alzata (7).

Esemplari: 1.

9) D.: Testa femminile a d.

R.: Cavallo stante a d. con foglia davanti, in senso verticale (8).

Esemplari: 1.

10) D.: Evanido.

R.: Cavallo a d. di tipologia incerta (9).

Esemplari: 1.

11) D.: MARTIN: D: GR. Aquila a d. entro cerchio di perline.

R.: REX: SICILIE. Stemma aragonese sormontato da croce che taglia la leggenda; ai lati, anelletti. Intorno cerchio di perline (10).

Denaro di Martino il Giovane (1402 - 1409).

Zecca di Messina.

Esemplari: 1.

12) D.: Aquila coronata ad ali aperte a d.; sotto le ali, I - P.

R.: UT/COMMO/DIUS in tre righe (11).

(1) L. Müller, *Numismatique de l'ancienne Afrique*, II Copenhague 1861, p. 94, n. 163; E. Birocchi, *La monetazione punica - sarda*, in « *Studi Sardi* » 2, 1935, p. 87, tipo III a, n. 1; D. Levi, *Le necropoli puniche di Olbia*, in « *Studi Sardi* » 9, 1950, pp. 82, 94, 107 (tombe nn. 66 - 67, 10, 39); S. Sorda, *Catalogo delle monete rinvenute nel 1964*, in « *Monte Sirai* » III, Roma 1966, n. 129, n. 4; E. Acquaro, *Ricerche puniche ad Antas*, Roma 1969, pp. 126 - 129, nn. 54 - 107.

(2) L. Müller, op. cit., p. 101, nn. 263 - 269; E. Birocchi, op. cit., p. 81, tipo I a, n. 1; D. Levi, op. cit., pp. 80, 83, 105, 111, 116 (tombe nn. 62, 70, 34, 5, 17); S. Sorda, op. cit., p. 129, n. 3; E. Acquaro, op. cit., pp. 120 - 121, nn. 5 - 15; L. Forteleoni, *Le emissioni monetali della Sardegna punica*, Sassari, 1961, p. 87, serie I B, n. 28 bis; A. Vives Y Escudero, *Estudio de Arqueologia cartaginesa. La necropoli de Ibiza*, Madrid 1917, n. 1124.

(3) L. Müller, op. cit., p. 102, n. 291; E. Birocchi, op. cit., p. 83, tipo I a, n. 15; L. Forteleoni, op. cit., p. 105, serie I B, n. 67.

(4) L. Müller, op. cit., p. 100, n. 257; D. Levi, op. cit., pp. 49, 92, 93, 98 (tombe nn. 49, 1, 5, 98); S. Sorda, op. cit., pp. 130 - 131, nn. 11 - 25; E. Acquaro, op. cit., pp. 141 - 142, nn. 227 - 254; E. Gabrici, *La monetazione del bronzo nella Sicilia Antica*, Palermo 1927, p. 196, nn. 1 - 25, tav. X, 39; B. V. Head, *Historia Numorum*, Oxford, 1911, p. 879; R. S. Poole, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum 1963: Sicily*, p. 255, n. 1 segg.; P. Naster, *La Collection Lucien de Hirsch*, Bruxelles 1959, n. 842.

(5) E. Gabrici, op. cit., p. 195, n. 42. L'attribuzione alla zecca di Solus è ipotetica.

(6) E. Gabrici, op. cit., p. 131, n. 12. Attribuita ad Erice.

(7) E. Gabrici, op. cit., p. 131, nn. 13 - 16. Attribuita ad Erice.

(8) E. Gabrici, op. cit., p. 130, nn. 2 - 6. Attribuita ad Erice.

(9) Inattribuibile.

(10) R. Spahr, *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni*, Palermo 1959, p. 64, tav. VI, n. 57.

(11) R. Spahr, op. cit., p. 206, n. 159.

(12) Molte monetine di questo tipo sono state rinvenute a Monte S. Giuliano.

(13) Bisogna tenere conto della piccola estensione della area scavata.

(14) Molte sono levigate per l'usura della circolazione e corrosive per opera degli agenti chimici del sottosuolo; molte sono addirittura frammentate.

(15) v. *Sicilia Archeologica*, 1968, 3, pp. 35 - 37.

(16) Intendiamo riferirci alle aree destinate ai seppellimenti. Le necropoli di Selinunte ad esempio, hanno restituito soltanto una decina di monete.

(17) *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*, 3, 1956, pp. 223 - 224; *Archeologia classica*, vol. XVII, 1965, fasc. 2, pp. 295 - 296.

Grano di Filippo IV (1622). Zecca di Messina. Esemplari: 1.

Dal prospetto precedente, tolti i pezzi indecifrabili, risulta che il nucleo più consistente è costituito da monete puniche di tipo bene individuabile (nn. 2 - 6), con quindici esemplari, cui si associano emissioni anepigrafi (12) che il Gabrici ha attribuito alla zecca ericina (nn. 7 - 9). Tranne gli esemplari nn. 11 e 12, provenienti da strati superficiali, le monete, trovate in perfetta associazione tra di loro, dimostrano una contemporaneità di circolazione.

Il quadro della circolazione (13) appare molto limitato e circoscritto; esso presenta una stretta analogia con quanto abbiamo potuto osservare a Selinunte, per lo stesso periodo di tempo, a seguito dello studio dei materiali numismatici restituiti dai recenti scavi effettuati nell'area dell'Acropoli. La novità è costituita invece dalla presenza numerosa di monete in una zona destinata a seppellimento; molte di esse sono state trovate infatti in stretta associazione con i materiali archeologici che ne costituivano i corredi tombali. E' proprio la tipologia di questi materiali che ci suggerirebbe di restringere i limiti di datazione, per le monete, alla I metà del III sec. a. C., permettendoci una prima puntualizzazione cronologica per le emissioni puniche che altre località, Selinunte ad esempio, ancora non ci hanno dato in maniera così evidente. A questa puntualizzazione viene a mancare però il controllo metrologico perchè il peso delle monete, dato il loro stato di conservazione (14), è puramente fittizio. Bisogna ancora aggiungere che la presenza e prevalenza del numerario punico viene a costituire una ulteriore conferma del legame tra Erice e la oparchia cartaginese documentato finora, in campo numismatico, dalle due emissioni ericine a leggendina punica (15). Nei centri della Sicilia Occidentale, da quanto è stato finora acquisito alle nostre conoscenze (16), solo la necropoli di Palermo ha restituito un piccolo gruppo di monete (17), in prevalenza puniche, dello stes-

so tipo di quelle trovate ad Erice, cui si associano però monete di Siracusa di epoca timoleontea (1 esemplare), di zecca campana del IV sec. a. C. (1 esemplare), di Agrigento della fine del V sec. a. C. (1 esemplare), di Panormus del I sec. a. C. (3 esemplari).

Circa i ritrovamenti numismatici nella

(18) v. sopra nota 12.

(19) Fa eccezione una breve nota riguardante il rinvenimento di quattro monete di bronzo cartaginesi trovate in contrada Bonagia, alle falde del Monte Erice, in un terrapieno, insieme con vasetti e pesi da telaio (Notizie degli Scavi 1881, p. 70).

zona di Erice, oltre alla notizia del Gabrici (18), abbiamo testimonianze assai scarse, trattandosi quasi esclusivamente di rinvenimenti di monete ossidate ma mai studiate e classificate (19). In questo gruppo di recente rinvenimento l'assoluta assenza di monete romane costituisce un' terminus ante quem' per la datazione del nostro materiale anteriormente alla fine del dominio cartaginese nella Sicilia Occidentale, a seguito dell'intervento romano alle Egadi nel 241 a. C.

ALDINA TUSA CUTRONI